

Ennio DE SIMONE, *Fotografare l'invisibile. Nascita della radiologia medica nel Salento*, Lecce, Edizioni Grifo, 2021, pp. 128.

Ennio De Simone è uno dei pochi, per non dire dei pochissimi, autori salentini che tenti con costanza di riportare alla memoria dei suoi conterranei quanto di interessante e talvolta di unico, in termini di eventi e di personaggi, costituisce la parte scientifica del patrimonio culturale locale.

I suoi numerosi scritti pubblicati fino ad oggi hanno riguardato personaggi dimenticati o conosciuti solo per essere “titolari” di una dedicazione stradale, ed eventi che nell’ambito della storia della Scienza costituiscono dei veri e propri primati a livello nazionale.

Nel libro di cui si parla De Simone prende in considerazione la scoperta – annunciata nel 1895 – dei Raggi X da parte di Wilhelm Conrad Röntgen e ne fa il punto di partenza per la storia, sconosciuta ai più, di come tale evento abbia acceso l’interesse della comunità salentina al punto da poter senz’altro affermare che Lecce e il suo territorio, che allora comprendeva tutta la Terra d’Otranto, siano stati tra i primi in Italia a considerarne l’importanza, che si sarebbe presto rivelata anche dal punto di vista delle possibili applicazioni diagnostiche in Medicina.

La scoperta di Röntgen è stata una di quelle che costituiscono i capisaldi dello sviluppo della Fisica avvenuto alla fine dell’Ottocento, quando si erano consolidate le conoscenze sulla produzione e sugli impieghi dell’elettricità e del magnetismo e i nuovi brevi passi fatti oltre aprivano i campi appena intravisti delle radiazioni diverse dalla luce visibile e della radioattività. Essa ebbe, nel mondo scientifico e non solo, l’effetto di un sasso lanciato in uno stagno scatenando nei vari ambienti, scientifici e non, un vivace dibattito che fu ulteriormente amplificato con l’assegnazione a Röntgen del Premio Nobel nel 1901.

La nuova scoperta, come scrive De Simone, «... poteva semplicisticamente essere assimilata ad una tecnica innovativa e sorprendente che offriva la possibilità di “fotografare l’invisibile”, ottenendo immagini che fino a quel momento era impossibile pensare di poter realizzare, il ruolo prevalente che le fu assegnato fu sicuramente nell’innovazione radicale della diagnostica medica».

Anche se inizialmente l’uso dei raggi X come tecnica diagnostica fu ostacolato da chi sottolineava come le immagini che si ottenevano non fossero sufficientemente nitide, queste riserve furono messe al bando dalle vicende belliche che avrebbero dopo poco sconvolto l’Europa, visto che l’uso della nuova sorgente di “luce” permetteva, anche se in modo approssimativo e con vari problemi d’impiego, un’indagine delle ferite riportate dai combattenti certamente più approfondita di quella fino ad allora effettuata “a vista”. La storia continua con i miglioramenti apportati alle strumentazioni di vario tipo necessarie per l’uso della nuova radiazione e la soluzione dei numerosi problemi di sicurezza per gli operatori generati dall’intensità della radiazione e dal

tempo di esposizione. Infatti numerose furono le morti tra gli operatori, tanto da giustificare l'esistenza ad Amburgo di un *Monumento ai Martiri delle radiazioni*.

Questa introduzione storica si chiude con l'elencazione di alcuni dei successi ottenuti dalla Scienza in vari campi con l'uso delle tecnologie a raggi X, un elenco che raggiunge un valore di grande importanza con la scoperta della struttura del DNA.

Nel secondo capitolo viene descritto il ruolo svolto, nell'evolversi della storia della scoperta e dello sviluppo delle sue applicazioni pratiche, dall'informazione soprattutto giornalistica, che dovette barcamenarsi tra «problemi di scienza e di pseudo scienza».

La stampa ha svolto un ruolo di primo piano nella diffusione delle notizie e dei dibattiti legati alla scoperta di Röntgen e in Italia l'allora Terra d'Otranto, con la notizia data il 2 febbraio 1896 dal *Corriere Tarantino*, fu seconda solo al *Corriere della Sera* che l'aveva data il 13 gennaio. Dopo i giornali si mossero subito varie personalità di spicco nel diffondere e commentare la notizia. A Lecce fu il docente di Fisica dell'Istituto Tecnico "O.G. Costa", Angelo Scippa, che, utilizzando le strumentazioni didattiche di ottimo livello dell'Istituto, si diede a ripetere gli esperimenti di Röntgen, ottenendo delle soddisfacenti fotografie che furono messe in mostra per il pubblico e Lecce poté così vantarsi di essere stata, dopo Napoli, la sola città delle Province Meridionali a occuparsi di quella storica scoperta. Una prova indiscutibile del valore delle sue Scuole e dei suoi Insegnanti. De Simone, partendo da questo evento e dall'esperimento di Scippa, illustra l'importanza avuta da quella mostra citando una lunga lista comprendente personaggi di un certo livello sociale come Francesco Buonerba e "meccanici-elettricisti" come Enrico De Rzegzy, Luigi e Cesare Macchia, Antonio Staffieri, Domenico Franco, Francesco Villani, Francesco Caretta, Vito Guido e Eduardo Albani, tutte persone che costituivano lo stuolo dei tecnici che accompagnavano la città e il suo territorio ad impadronirsi con efficacia delle nuove tecnologie introdotte dall'uso dell'elettricità, il cui rapporto con Lecce si può far risalire agli Orologi pubblici sincronizzati elettricamente installati da Giuseppe Candido e alle nuove pile elettriche inventate da lui e da Giuseppe Balsamo, tutti fatti avvenuti nei trenta anni precedenti la scoperta di Röntgen. Un ruolo importante nella diffusione culturale in città di quanto stava accadendo fu svolto dalla serie di conferenze pubbliche organizzate su vari argomenti.

Il testo prosegue con la trattazione degli sviluppi che la scoperta dei raggi X ebbe in vari contesti della vita sociale in varie parti d'Europa e in America, descrivendo anche i vari settori in cui l'uso della radiazione prometteva di essere utile, ma citando i numerosi eventi di reazioni negative sulla salute di quanti entravano in contatto con essa come operatori o come pazienti. Particolarmente interessante è la citazione del rapporto di Thomas A. Edison, il famosissimo prolifico inventore americano, con la radiazione cui aveva iniziato ad interessarsi ma che ben presto abbandonò «... avendo anch'egli accusato problemi alla sua salute, compresa la vista». Viene quindi fornita una dettagliata citazione di numerosi sviluppi degli impieghi della radiazione per vari usi, con particolare attenzione a quelli medici e a quelli più incredibili che si pensava potessero addirittura portare alla fotografia del pensiero e della memoria.

Il capitolo certamente che più attrae l'attenzione del lettore è intitolato *Pionieri della radiologia nel Salento*, in cui l'Autore, con la sua invidiabile capacità di curiosare efficacemente, di persona e on-line, tra archivi e biblioteche, traccia una storia dettagliatissima delle modalità di introduzione delle nuove tecniche diagnostiche nella regione. Partendo dalla notizia della laurea in Medicina conseguita a Napoli nel 1893 da Giovanni Libertini, viene sintetizzata la storia che, attraverso l'attività sua e di numerose figure di medici e di interventi pubblici – come la realizzazione di importanti strutture sanitarie – giunse ad un impiego dei Raggi X come tecnologia consolidata nella diagnostica medica con il sorgere di vari “Istituti di radiologia medica”, come recitavano gli inserti pubblicitari ospitati dalla stampa locale.

Il testo dedicato all'introduzione delle tecniche radiologiche nel Salento si conclude con *La seconda generazione di radiologi* che illustra come si sia giunti, e per merito di chi, alle strutture radiologiche pubbliche e private che hanno portato alla situazione attuale e che certamente alcuni dei lettori ben conoscono per essersi dovuti, a volte, affidare ad esse.

Il libro si chiude con «... un breve consuntivo» che si conclude con la notizia della morte di Röntgen avvenuta il 25 febbraio 1923 apparsa su *La Provincia di Lecce*, unico a darla tra tutti i periodici consultati dall'Autore: «A Monaco, in questi giorni, è morto il fisico Guglielmo von Röntgen che scoperse i raggi X ... Aveva 78 anni. È morto poverissimo non avendo mai voluto trarre alcun profitto dalle sue scoperte».

Livio Ruggiero